

GIUGNO 2017

AICCREPUGLIA NOTIZIE



Elezioni Comunali Puglia 2017

Le Elezioni Comunali 2017 si terranno l'11 giugno in 54 comuni della regione Puglia. Il turno di ballottaggio è previsto per il 25 giugno. Sono state rinviate le elezioni per il comune di Faeto (FG) per la mancata presentazione di liste di candidati.

Si voterà in venti comuni con popolazione legale superiore alla soglia dei 15.000 abitanti e per i quali viene applicato il sistema elettorale maggioritario a doppio turno.

In sintesi, i numeri delle elezioni nella regione sono i seguenti:

- **comuni al voto: 54 su 258 comuni pugliesi (20,9%)**
- **comuni >15.000 ab: 20 su 54 (37,0%)**
- **comuni ≤15.000 ab: 34 su 54 (63,0%)**

Alberobello (10.924)

Bitonto (56.258)

Cassano delle Murge (*)
(14.270)

Castellana Grotte (19.340)

Giovinazzo (20.433)

Gravina in Puglia (43.614)

Molfetta (*) (60.433)

Polignano a Mare (17.567)

Sammichele di Bari (6.715)

Santeramo in Colle (26.770)

Terlizzi (26.986)

Canosa di Puglia (30.422)

San Ferdinando di Puglia
(13.916)

San Michele Salentino
(6.371)

Aradeo (9.755)

Casarano (20.489)

Castrignano de' Greci (4.070)

Castro (2.473)

Galatina (27.214)

Galatone (15.754)

Guagnano (5.900)

LECCE (89.916)

Leverano (14.069)

Matino (11.704)

Melendugno (9.646)

Ortelle (2.359)

Otranto (5.622)

Racale (10.734)

Ruffano (9.854)

Salice Salentino (8.642)

San Cassiano (2.105)

San Cesario di Lecce (8.297)

Scorrano (6.975)

Tricase (17.665)

Castellaneta (17.125)

Martina Franca (49.009)

Mottola (16.241)

Palagianò (16.052)

Sava (16.501)

TARANTO (200.154)

I FONDI EUROPEI SERVONO ECCOME, MA LE REGIONI FANNO DISASTRI

Uno studio su 20 anni di Fondi per lo sviluppo urbano a Palermo suggerisce che i fondi europei possono produrre grandi benefici e lo hanno fatto fino al 2000. Dopo sono arrivate le Regioni, con la loro carenza di strategie di sviluppo e capacità amministrativa

di Simone Tulumello

Il dibattito accademico e pubblico ha spesso dichiarato il “fallimento” e “disastro” delle politiche di coesione nel Mezzogiorno. Il discorso può riassumersi in questo modo: i Fondi Strutturali devono ridurre il di-

vario economico; il Sud spreca sistematicamente i fondi; e infatti il divario economico tra Sud e Nord non diminuisce.

La storia dei fondi strutturali è indubbiamente caratterizzata da problemi e alcuni fallimenti: nei cicli 2000-2006 e 2007-2013 molti fondi sono stati ritirati dalla Commissione Europea per svariate ragioni. Eppure, i fondi strutturali hanno anche contribuito con successo allo sviluppo locale, come successo con il programma Urban nel centro storico di Palermo (1994-1999). Il successo delle misure diede una spinta cruciale alla rigenerazione urbana e alla

rinascita economica del quartiere; allo stesso tempo, il disegno di politiche innovative fu stimolo di apprendimento per gli uffici comunali e il tessuto imprenditoriale – come suggerito in due interviste con l'assessore e il tecnico responsabile e confermato dalla valutazione europea del programma Urban. Questo contributo riassume i risultati di uno studio su 20 anni di Fondi Strutturali (FS) per lo sviluppo urbano a Palermo (1994-2013). Lo studio analizza l'implementazione delle politiche di coesione, interpretandone le relazioni con le politiche nazionali di sviluppo locale e le fasi di sviluppo del Mezzogiorno.

[Segue a pagina 4](#)

Perché servono gli European safe bond

Di Marco Pagano

La Commissione europea ha proposto l'introduzione di “titoli di stato sintetici” nell'area dell'euro, prodotti con un processo di cartolarizzazione. Non sono gli Eurobond. Ma potrebbero essere importanti per la stabilità fi-

nanziaria dell'Eurozona.

Debiti pubblici nell'area euro

L'area dell'euro non dispone di debito pubblico sicuro comparabile con quello degli Stati Uniti, nonostante le due economie abbiano grandezza simile e mercati finanziari a uno stadio di sviluppo affine. Gli stati

dell'area dell'euro emettono debito pubblico con caratteristiche diverse di rischio e di liquidità. Solo in cinque – Germania, Paesi Bassi, Au



[Segue a pagina 5](#)

NO, CARA MERKEL: L'EUROPA NON SI SALVA DA SOLA

Il G7 è il passato e su questo siamo tutti d'accordo. Ma la soluzione è aprirsi al governo globale dei processi, non chiudersi pensando che l'Europa sia padrona del suo destino, come afferma la Cancelliera. Anche perché in futuro saremo sempre meno rilevanti

di Francesco Grillo

Non è escluso che quello di Taormina sia stato l'ultimo dei

vertici tra quelli che erano i sette Paesi più industrializzati del mondo (G7). Tuttavia, l'idea di Angela Merkel che l'Europa debba “riprendersi nelle mani il proprio destino” è quanto di più illusorio si possa partorire a partire dal superamento dei vertici dei grandi. Perché nessuno, men che meno l'Unione Europea, è ormai in grado di difendersi da solo da una globalizzazione che

sta scavalcando le stesse organizzazioni internazionali. E una dottrina che contrapponesse al neo isolazionismo americano o britannico, una qualche forma di autarchia europea - sia essa sul clima o sulla difesa - peggiorerebbe solo la situazione.

In effetti, come ha ammesso la Cancelliera tedesca, era già evidente da tempo che il G7 fosse a rischio di obsolescenza.

[Segue a pagina 6](#)

COSÌ L'EUROPA PUÒ USCIRE DALLA "TRAPPOLA DI HAYEK"



Di Enrico Minelli

L'adozione di un mercato comune tra stati nazionali incapaci di costruire istituzioni politiche efficaci conduce a uno stallo della politica: è questa la trappola di Hayek. Ma c'è una solu-

zione alternativa al ritorno al protezionismo e al sovranismo.

Le sei premesse di Hayek

Nel suo breve saggio La trappola di Hayek e il destino dell'Europa (Morcelliana), in libreria in questi giorni, il filosofo belga Philippe Van Parijs si interroga sul futuro dell'Unione europea. Lo fa a partire da uno scambio di lettere con John Rawls e di

una lettura originale di un noto scritto di Friedrich von Hayek (si veda qui e qui). Paradossalmente, il leader intellettuale del liberalismo politico mette in guardia rispetto all'idea di un'unione federale, mentre Hayek, padre del neoliberalismo e strenuo avversario di ogni potere politico accentrato, ne difende l'opportunità e l'utilità.

[Segue a pagina 7](#)

LA SITUAZIONE ITALIANA

«Le conseguenze della doppia recessione sono state più gravi di quelle della crisi degli anni Trenta. Dal 2007 al 2013 il Pil è diminuito del 9%; la produzione industriale di quasi un

quarto; gli investimenti del 30%; i consumi dell'8%.

Ancora oggi nel nostro paese il prodotto è inferiore di oltre il

7% al livello di inizio 2008. Nel rsdsto dell'area euro è superiore al 5%»

**VINCENZO VISCO
– GOVERNATORE
DELLA BANCA
D'ITALIA**

TOMASO MONTANARI, DECALOGO DELLA POLITICA CULTURALE PER SINDACI

ovvero cosa può fare (e non fare) un sindaco per la cultura.

Costruire spazi e momenti liberi dal mercato: perché la cultura è quella cosa (ormai l'unica) che non ci fa

clienti, spettatori, consumatori, ma cittadini sovrani. Recuperare spazi pubblici inutilizzati, non alienarli e metterli invece a disposizione delle associazioni di cittadini che sanno

costruire cultura.

Tenere aperta almeno una biblioteca fino a mezzanotte, tutte le sere.

Non organizzare nemmeno una mostra: ogni volta che viene voglia di farne una,

[Segue a pagina 9](#)

HO QUASI PAURA, SIGNORE,

a dire che mi occupo di politica. Paura, ma non vergogna. Quando ho iniziato a percorrere questa strada, sapevo che non sarebbe stato facile, sapevo che sarei stato esposto a critiche, e sapevo anche che non avrei risolto tutti i problemi del mio paese. Ero un ottimista, con i piedi per terra con tanti sogni in tasca e il proposito di non scendere a compromessi. Mai. Oggi sono lo stesso uomo, ma ho paura perché quello del politico è un lavoro che puzza d'inganno, un servizio in sospetto di furto. Eppure so che non è così. Non è così per tutti. Lo so per me e per tanti – alleati avversari – che senza apparire, senza fare carriera, senza succhiare privilegi, le mani se le sono consumate ma non sporcate. Ho paura perché il nome della politica è infangato ogni giorno e il bene comune ha lasciato il posto all'interesse privato, all'arrivismo di piazza, al consenso usa e getta. Forse anche tu, Signore, sospetti di me? Credo di no. Tu mi scruti e mi conosci. Sai distinguere i cuori e non confondi il bene col male. Per questo, con fiducia e significativo rimasuglio di ottimismo, ti chiedo di farmi vincere non le elezioni, ma la tentazione di arrendermi. Donami il tuo coraggio, Signore, per mettermi al servizio dei fratelli. Anche oggi. Anche domani. Fino a quando tu vorrai."

- San Thomas More

Continua da pagina 2

Dai Fondi Strutturali alle politiche nazionali

L'obiettivo dello studio era connettere le fasi delle politiche europee alla scala locale con le dinamiche del Mezzogiorno e delle politiche nazionali. **Si è così osservato un dualismo tra anni '90 e 2000-2013.** La efficace implementazione dei fondi strutturali durante gli anni '90 è accompagnata da politiche (programmazione negoziata, patti territoriali) in collaborazione tra amministrazioni locali e governo nazionale. Ed è in quegli anni che il Mezzogiorno si sviluppa autonomamente e il divario con il Nord decresce per la prima volta dagli anni '50. **La valutazione dei fondi strutturali nel ciclo 1994-1999 (pag. 214)** concluse che la convergenza fosse dovuta

Malanima 2007

Il programma Urban nel centro storico di Palermo (1994-1999) fu un successo e diede una spinta cruciale alla rigenerazione urbana e alla rinascita economica del quartiere. A partire dal 2000, invece, la concentrazione di potere sui fondi strutturali nelle mani delle regioni è accompagnata, soprattutto in Sicilia, dallo svanire dei fattori di successo del periodo precedente. A livello regionale si nota carenza di strategie di sviluppo e capacità amministrativa – come discusso in due interviste con funzionari responsabili (Regione Sicilia e Foromez) per progetto e implementazione dei fondi strutturali e un periodo di osservazione sul campo (cf. nota 1). Allo stesso tempo, si vanno smantellando le politiche nazionali per lo sviluppo locale (il fallimento della Nuova Programmazio-

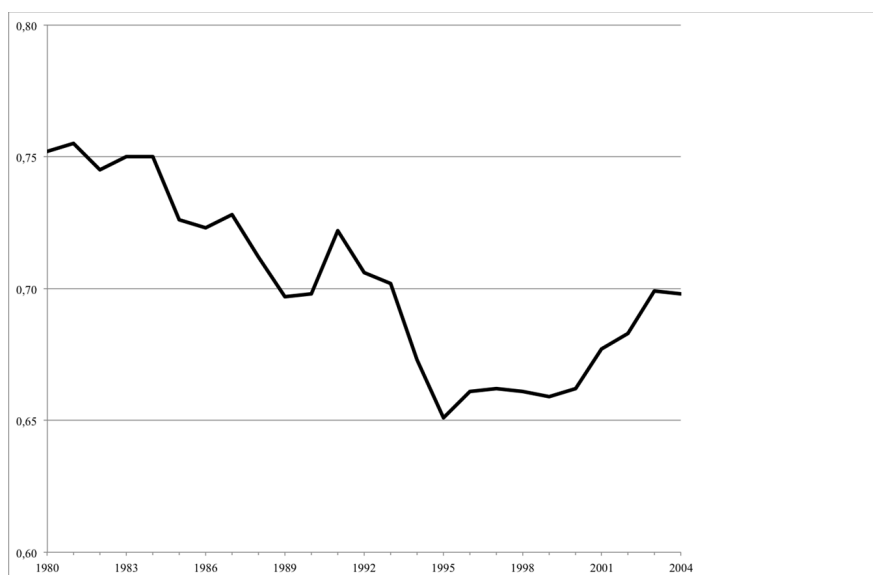
rante gli anni '90 fu accompagnata da politiche in collaborazione tra amministrazioni locali e governo nazionale. A partire dal 2000, invece, la concentrazione di potere sui fondi strutturali nelle mani delle regioni è stata accompagnata, soprattutto in Sicilia, dallo svanire dei fattori di successo del periodo precedente.

Discutere di Fondi Strutturali nel Mezzogiorno d'Italia significa addentrarsi nel centennale dibattito sulla "questione meridionale", sul quale è necessario ritornare in tempi in cui il Mezzogiorno sembra "non interessare più" (come recentemente notato da Guglielmo Forges Davanzati su MicroMega). Il dibattito sulla questione meridionale è stata a lungo caratterizzata da retoriche sulla "irredimibilità" del Sud, ossia la sua presunta incorreggibile arretratezza culturale – si pensi al "familismo amorale" coniato da Edward Banfield o al successo elettorale della Lega Nord negli anni del Sud "terrone".

Il contributo che lo studio nel lungo termine alle politiche di sviluppo, come le politiche europee qui discusse, è quello di scoprire, invece, che i discorsi sul "sottosviluppo" del Mezzogiorno trascurano l'esistenza di "tempi" e "luoghi", parafrasando Alberto Tulumello e Roberto Foderà, in cui il Sud ha saputo svilupparsi e ridurre il divario con il Nord. Questo suggerisce che, se l'obiettivo è uno sviluppo nazionale armonico, più che "tagliare" i Fondi Strutturali secondo il motto liberista dell'"affamare la bestia", serve ricreare le condizioni politiche, come negli anni '90, per una dialettica costruttiva tra la scala locale, nazionale e europea.

Se l'obiettivo è uno sviluppo nazionale armonico, più che "tagliare" i Fondi Strutturali secondo il motto liberista dell'"affamare la bestia", serve ricreare le condizioni politiche, come negli anni '90, per una dialettica costruttiva tra la scala locale, nazionale e europea.

Da linkiesta



principalmente a fattori macroeconomici, istituzionali e politici ma che **i fondi strutturali ebbero un "ruolo vitale"**, supportando il settore privato, incrementando i livelli di investimento e occupazione, coinvolgendo le istituzioni locali, fino a diventare «le politiche di sviluppo più importanti in tutte le regioni Obiettivo 1».

FIGURA 1 - Pil pro-capite in Sicilia (Italia = 1) tra 1980 e 2004

ne e il taglio dei fondi FAS), mentre le politiche europee tendono a diventare strumento di sussistenza: fondi da spendere per aiutare il tessuto economico, soprattutto negli anni della crisi. Non sorprende l'interruzione della convergenza e la divergenza a partire dal 2008.

Insomma, le fasi di successo/insuccesso dei fondi strutturali mostrano l'esistenza di una connessione cruciale tra fondi europei, politiche regionali e trend economico-politici. Si è osservato un dualismo tra anni '90 e 2000-2013. La efficace implementazione dei fondi strutturali du-

Fonte: Elaborazione di dati Daniele e

Continua da pagina 2

stria, Finlandia e Lussemburgo – il debito pubblico ha rating AAA per entrambe le maggiori società di valutazione, Moody's e S&P. Nel 2015, il valore nominale del debito pubblico dei cinque paesi era pari a 1.900 miliardi di euro (18 per cento del Pil dell'area dell'euro). Nello stesso anno, il valore nominale del debito pubblico degli Stati Uniti ammontava a 11.700 miliardi di dollari (65 per cento del Pil statunitense).

La scarsità di debito pubblico sicuro in Europa e la sua distribuzione asimmetrica tra gli stati europei creano due problemi.

Il primo nasce dal fatto che la regolamentazione bancaria europea non penalizza in alcun modo l'investimento in titoli rischiosi di debito pubblico da parte delle banche, che perciò tendono a concentrare gli investimenti in debito pubblico in titoli del proprio paese, anche qualora siano rischiosi. Ciò tende a creare la possibilità di un circolo vizioso: se i titoli di stato del paese X si deprezzano, le banche di quel paese subiscono perdite sui titoli di loro proprietà, il che riduce la loro solvibilità e può indurre lo stato a intervenire per ricapitalizzarle; a sua volta, ciò farà indebolire ancor più i conti pubblici del paese X e farà deprezzare ulteriormente il suo debito pubblico. E così via, in un circolo in cui la crisi dello stato aggrava quella delle banche e la crisi delle banche aggrava quella dello stato, come si è visto in Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna nel 2011-12.

Il fatto che solo pochi stati europei emettano debito pubblico che le società di rating e i risparmiatori considerano come privo di rischio crea anche un altro problema: le situazioni di crisi scatenano fughe di capitali in cerca di sicurezza, il che peggiora ancor più la situazione dei paesi in crisi. Anche sotto questo profilo, si tende a generare un circolo vizioso che aggrava gli effetti dello shock iniziale.

Soluzione per il circolo vizioso

Questi due problemi economici ne creano a loro volta un terzo, di natura politica: poiché attualmente il debito pubblico sicuro è emesso solo da pochi paesi europei, tra cui soprattutto la Germania, cercare di stabilizzare le banche dei paesi più vulnerabili incoraggiandole a detenere debito pubblico più sicuro equivale a incoraggiarle a detenere debito pubblico tedesco anziché quello nazionale, il che rischia di far ridurre i prezzi e far aumentare i tassi di interesse sul debito pubblico del loro paese. Ciò ha fatto sì che paesi come l'Italia e la Spagna abbiano finora osteggiato riforme della regolamentazione prudenziale delle banche che penalizzino il loro investimento in debito pubblico rischioso.

Per superare l'impasse, è necessario creare un titolo che sia 1) sicuro, e quindi possa esser detenuto dalle banche senza rischi, ma anche 2) europeo (e non emesso solo da alcuni stati europei) e al tempo stesso 3) capace di non creare una responsabilità solidale tra questi stati, esponendo per esempio i cittadini tedeschi al rischio di dover pagare debiti contratti dallo stato italiano. La proposta degli European Safe Bond (Esb), descritta da Markus Brunnermeier, Sam Langfield, Marco Pagano, Riccardo Reis, Stijn Van Nieuwerburgh e Dimitri Vayanos, mira proprio a soddisfare tutti e tre i requisiti.

L'idea è creare un portafoglio ben diversificato di debito pubblico degli stati dell'area dell'euro e cartolarizzarlo emettendo al suo posto due titoli, uno più sicuro – detto appunto Esb – e l'altro più esposto al rischio di insolvenza da parte degli stati emittenti – detto European Junior Bond (Ejb). Il titolo più sicuro si gioverebbe non solo della protezione derivante dalla diversificazione del rischio, ma anche da quella assicurata dall'esistenza di un titolo subordinato (l'Ejb), che in caso di insolvenza da parte di uno stato fungerebbe da "cuscinetto", assorbendo per primo le perdite.

Ci si potrebbe chiedere perché la semplice diversificazione del rischio di insolvenza degli stati sovrani non

sia sufficiente a garantire il livello desiderato di protezione da tale rischio. Perché è necessaria anche la protezione assicurata dalla segmentazione, cioè dalla presenza di un titolo subordinato come l'Ejb? La risposta è che in alcune circostanze la diversificazione di portafoglio può diventare un veicolo di trasmissione del rischio invece che una fonte di protezione. Se le banche di tutti i paesi dell'area euro detenessero lo stesso portafoglio ben diversificato di titoli di stato, l'insolvenza di uno degli emittenti, specie se grande come quello italiano, farebbe deprezzare il portafoglio, e potrebbe così mettere a repentaglio la stabilità di tutte le banche dell'Eurosistema, non solo di quelle dello stato in crisi. Se invece il titolo detenuto dalle banche è protetto anche dalla presenza di un titolo subordinato, e non solo dalla diversificazione del rischio, la probabilità di "contagio" sarebbe molto minore, e potrebbe essere perfino azzerata.

Quindi, la cartolarizzazione di parte del debito pubblico degli stati dell'Eurosistema consentirebbe di creare una "forma sintetica" di debito federale europeo sicuro, lasciando al tempo stesso per intero sulle spalle di ciascuno stato la responsabilità di far fronte al proprio debito nazionale.

L'introduzione del nuovo strumento finanziario, sia pure con il nome un po' diverso di Sovereign Bond-Backed Securities (Sbbs), è oggi all'esame dei politici europei e potrebbe essere un elemento importante – anche se ovviamente non l'unico – per completare l'edificio ancora incompiuto dell'Unione bancaria europea e così mettere al sicuro stati e banche da crisi come quella che ha minacciato la sopravvivenza stessa della moneta unica nel 2011-12. Un gruppo di lavoro dell'European Systemic Risk Board sta attualmente analizzando i problemi relativi all'introduzione del nuovo strumento finanziario e presenterà uno studio di fattibilità nel dicembre 2017. Il 31 maggio la Commissione europea ha

Segue in ultima

Continua da pagina 2

Se normalmente si descrive la minore importanza del G7, ricorrendo alle proiezioni del PIL nel futuro, in realtà già oggi il Gruppo ha perso egemonia economica e culturale. Secondo la Banca Mondiale, tra le sette maggiori potenze economiche mondiali (per “potere d’acquisto”) solo tre, nel 2016, facevano parte del gruppo che si è appena riunito a Taormina: resistono gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania in una classifica che vede al primo posto la Cina e al terzo l’India. **I Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) già oggi contano più del G7.** Se il vertice dei sette grandi, solo vent’anni fa valeva metà dell’economia globale, oggi questa percentuale si è ridotta a un terzo.

Vero è che i Brics crescono tra molte contraddizioni; che la Russia è in recessione e dipendente dal prezzo delle materie prime; che il Brasile e il Sudafrica sono instabili dal punto di vista politico; e che **la stessa Cina è minacciata dall’enorme debito privato accumulato quando la prospettiva era di crescere, per sempre, del 10% all’anno.** E, tuttavia, è innegabile che l’Occidente non ha più il monopolio né delle opportunità, né dei problemi. Che alcune delle innovazioni più interessanti succedono in India e che i Paesi emergenti non competono più solo sui costi. E che non abbia tutti i torti Trump quando si disinteressa platealmente di un incontro che a Taormina avrebbe dovuto discutere di cambiamenti climatici senza la Cina che il primo Paese per emissioni.

Il G7 è, dunque, al capolinea. **Ma la cura proposta dalla Merkel – “fare da soli” – rischia di aggravare la malattia.** Almeno per tre ragioni. La stessa Unione Europea non ha più la scala per affrontare i problemi. Certo, meglio uniti che divisi. Ma se proiettiamo al 2030 i numeri sul PIL, l’Unione varrà nel 2030 il 10% della ricchezza prodotta in un anno a livel-

lo globale. Non abbiamo sufficiente forza e, già adesso, non controlliamo neppure una delle grandi piattaforme sulle quali viaggiano i dati e le idee che daranno forma all’economia del ventunesimo secolo

La prima è che la stessa Unione Europea non ha più la scala per affrontare i problemi. Certo, meglio uniti che divisi. Ma se proiettiamo al 2030 i numeri sul PIL, l’Unione varrà nel 2030 il 10% della ricchezza prodotta in un anno a livello globale. Non abbiamo sufficiente forza e, già adesso, non controlliamo neppure una delle grandi piattaforme sulle quali viaggiano i dati e le idee che daranno forma all’economia del ventunesimo secolo.

In secondo luogo, l’Europa stessa non è unita. Nelle stesse ore in cui Angela prometteva un’unione granitica, in Italia maturava l’accordo politico che porterebbe la terza economia continentale alle elezioni ad ottobre, senza quella legge di bilancio promessa qualche giorno fa alla Commissione e senza la quale si rischiano tempeste perfette sul Belpaese e non solo.

Il terzo motivo per il quale è sbagliato porre gli Stati Uniti e il Regno Unito sullo stesso piano della Russia è che, semplicemente, i rapporti con i Paesi non sono solo relazioni tra amministrazioni che dipendono da risultati elettorali. Sono, anche, condivisioni più o meno forti di valori e linguaggi tra società e popoli. Come ha detto il Presidente del Consiglio italiano se è vero che il G7 non è più il centro del mondo, è altrettanto vero che esso rappresenta il nucleo di quell’Occidente che ha avuto il merito di concepire un ordine globale e che ha, ora, l’onere di doverne proporre, ancora prima degli altri, uno nuovo.

L’Europa, certamente, può fare molto in autonomia. Ma ciò ha che fare principalmente con il diventare – aldilà delle tante parole spese in ver-

tici europei non meno sterili di quello di Taormina – più Europa. Stabilire una frontiera comune, sorvegliata da una polizia unica, che sarebbe stata conseguenza ovvia di un’area di libera circolazione: se vogliamo cominciare a risolvere il problema dei rifugiati. Dotarci, come gli americani, di un’unica agenzia ambientale per il controllo del rispetto delle emissioni delle automobili: se davvero volessimo far conseguire alla priorità sul clima decisioni conseguenti. Facciamo, dunque, tutto quello che possiamo partendo dalle tante integrazioni incomplete che rendono la stessa Unione fragile.

Ma continuiamo a cercare gli accordi planetari che la globalizzazione esige. A cerchi concentrici, cominciando dai nostri alleati storici, per arrivare a istituzioni come il G20 che sono il futuro. Usando le risorse che oggi consumiamo per spostare montagne organizzative – c’è almeno un vertice internazionale alla settimana nell’agenda di un leader – in intelligenza. In strutture permanenti di analisi dei problemi e formulazione di proposte concrete. In grado di superare il rito stanco degli “sherpa” e di attrarre le migliori intelligenze ovunque esse siano.

Il problema del nostro tempo è, sempre di più, quello di rispondere alla globalizzazione dell’economia con una capacità di governo dei problemi. Nonché quello di costruire opinioni pubbliche globali. Non ci riusciremo però con le organizzazioni internazionali pensate per un altro secolo. E neppure reagendo alla chiusura con altre chiusure che avranno solo l’effetto di ridurci tutti all’impotenza. Abbiamo bisogno di visione, coraggio, pragmatismo e buon senso. **Tutte doti che fanno parte del carattere dell’ultimo leader rimasto all’Europa e che si è formata aldilà di un muro che spezzava il mondo in due.**

Da linkiesta

Continua da opagina 3

Per spiegare l'apparente paradosso è utile esplicitare la struttura logica del ragionamento di Hayek. L'argomento, semplice e rigoroso, si basa su alcune premesse che Hayek considera descrizioni fattuali:

- l'intervento politico nell'economia è dannoso;
- l'intervento politico nell'economia è politicamente possibile solo in comunità sufficientemente omogenee;
- gli stati nazionali, formati nel corso della storia, sono comunità sufficientemente omogenee;
- un mercato comune, favorendo mobilità dei capitali e concorrenza tra stati, limita le possibilità economiche di intervento da parte degli stati nazionali;
- un mercato comune richiede una base istituzionale e giuridica comune, cioè una qualche forma di federazione;
- una federazione tra stati con storie, lingue e tradizioni diverse non è una comunità sufficientemente omogenea.

Da queste premesse Hayek deduce che ogni vero liberale, desideroso di ridurre il ruolo della politica nell'economia, dovrebbe favorire la nascita di un mercato comune europeo, accettando il necessario corollario di una federazione minima senza dover temere la riproposizione a livello sovranazionale di forme di interventismo eccessive.

Due letture contrapposte e una terza via

Come osserva Van Parijs, il ragionamento di Hayek ha sicuramente influenzato in modo significativo le scelte europeiste di Margaret That-

cher. Oggi, dopo Brexit e di fronte alla situazione di stallo in cui si trovano le istituzioni europee, esistono due usi contrapposti dell'analisi di Hayek.

Da un lato, si sostiene che il progetto di federazione minima è ancora attuale e che la situazione di crisi in cui ci troviamo è frutto di un eccesso di accentramento e di burocrazia, da imputare alla tradizione costruttivista francese. Così si spiegherebbe il fallimento dell'utopia che, attraverso la limitazione delle possibilità di intervento degli stati nazionali, effettivamente realizzate, avrebbe dovuto portare a mercati più efficienti e dunque a un maggior benessere per tutti.

Una lettura alternativa parte invece proprio dalla constatazione che le previsioni di Hayek si sono tutte realizzate: indebolimento della capacità politica degli stati, aumento di efficienza dei mercati, limitata capacità decisionale delle istituzioni sovranazionali europee (di cui l'eccesso di norme e regolamenti non è che un sintomo). Che cosa dunque non ha funzionato nell'utopia hayekiana? Se le premesse elencate sopra, dalla 2 alla 6, risultano confermate, non resta che ipotizzare la falsità della prima premessa, la più ideologica.

In effetti, se ad 1 sostituiamo 1': "l'intervento politico nell'economia è utile e necessario", l'utopia si trasforma in distopia: la trappola di Hayek, appunto. L'adozione di un mercato comune tra Stati nazionali incapaci di costruire istituzioni politiche efficaci conduce a un'impasse della politica. Impossibilitata a dare risposte a livello nazionale a causa delle forze della mobilità e della concorrenza, e a livello sovranazionale, a causa delle insuperabili disomogeneità storiche e culturali, la

politica non può che ridursi, agli occhi dei cittadini, a un rituale decadente e lontano. Secondo questa lettura, la crescita del populismo e il ritorno dei nazionalismi non sono in contraddizione con l'analisi di Hayek, ne rappresentano anzi l'esito inevitabile, e l'unica possibilità di sfuggire alla trappola è il ritorno al protezionismo e al sovranismo, per ridare spazi di manovra agli stati nazionali.

Anche volendo prescindere dall'irrealizzabilità pratica di una tale opzione, è davvero questa l'unica alternativa? La lucida modalità argomentativa di Hayek offre la possibilità di esaminare uno per uno gli elementi del suo ragionamento. Le premesse 2, 3, 4 ed 5 appaiono difficilmente contestabili. Resta però da esaminare la premessa 6, alla base della quale c'è una ben precisa interpretazione del processo democratico: le comunità sufficientemente omogenee sono solo quelle nate dalla formazione degli Stati nazione. Van Parijs, andando oltre Hayek, ma anche oltre Rawls, difende un terzo possibile uso dello stesso impianto logico: data la falsità della premessa 1, resa evidente dalla crescita del malessere e dei populismi malgrado tutte le altre premesse risultino verificate, un futuro comune di stabilità e benessere è possibile se si agisce per superare la premessa 6: la costruzione progressiva, possibile e carica di senso ideale, di un'opinione pubblica europea in grado di argomentare, discutere e legittimare l'azione politica. L'unica realistica via d'uscita dalla trappola di Hayek (ed è la stessa indicata anche da Thomas Piketty e coautori in *Democratizzare l'Europa!*).

Da.lavoce.info

NIENTE E' POSSIBILE SENZA GLI UOMINI, NIENTE E' DURATURO SENZA LE ISTITUZIONI – Jean Monnet padre fondatore dell'unione europea

Perché Vladimir Putin e i russi sono fissati con Bari?

«Putin! Putin» è il nomignolo che usano alcuni ragazzini pugliesi per chiamarsi. La storia delle relazioni Bari-Russia attraversa i secoli: dal culto di San Nicola allo stadio di calcio, dalle nozze della nipote di Tolstoj fino ai trafficanti di uomini “di lusso”

di Francesco Floris

Il cielo è azzurro sopra la Basilica di San Nicola. Le cartacce, i profumi e il calore dei panzerotti appena sfornati invadano la piazza adiacente e fanno da contorno al via-vai di turisti russi che entrano in chiesa, rendono grazie al patrono “Nikolai” e, da buoni e ferventi fedeli, si recano nella sala offerte per lasciare un obolo pieno di rubli e devozione.

Quarantadue chilometri più a ovest siamo ad Altamura, la città del pane. «Putin! Putin» gridano alla sera i ragazzini per contattarsi da un angolo all'altro della strada. “Putin” si chiamano fra di loro, come Vladimir, l'imperturbabile leader russo. Ma il cognome viene pronunciato con l'accento tronco, spostato sull'ultima sillaba. Un nomignolo che più che altro è un richiamo. Come dire “zio” a Milano o “cumpà” a Napoli.

Il nome di “Vlad”, quello vero, è inciso su un muro di Bari. Un bassorilievo che riporta la firma del Presidente della Federazione russa proprio di fronte alla Basilica di San Nicola. La firma accompagna il discorso di ringraziamento tenuto alla città, scritto in alfabeto latino e cirillico: “Sono lieto di salutare cordialmente la città di Bari [...] In quanto la vostra terra e la Russia sono uniti da un legame plurisecolare. Quale dono alla vostra città, che custodisce quel grande e sacro tesoro che sono le reliquie di San Nicola, arcivescovo di Mira di Licia, si trasmette una statua dello stesso taumaturgo”. La sacra alleanza sancita da Putin fra cattolici e ortodossi è datata 16 aprile 2003. Quattordici anni prima che le reliquie tornassero a casa – la prima volta in 930 anni di storia – come avvenuto proprio a fine maggio del 2017, con tanto di celebrazione, corteo e liturgia scandita dal coro di San Pietroburgo, nel pieno centro del capoluogo pugliese, prima che le vestigia prendessero il volo dall'aeroporto nelle mani del metropolita Hilarion Alfeev, Presidente del Dipartimento relazioni esterne del Patriarcato di Mosca.

Il rapporto fra la Russia e Bari non si salda solo sulla vita e i miracoli di un Santo. Mecenati e oligarchi amici di Putin volevano mettere le mani sulla squadra di calcio fallita nel 2014. Niente di meglio alla domenica che celebrare due messe: quella mattutina in Basilica e quella pomeridiana sempre al San Nicola – lo stadio, il quarto impianto d'Italia per capienza, costruito in occasione dei mondiali di Italia '90 e intitolato al Santo proprio per volere popolare. Non se ne è fatto nulla ma la città vecchia di Antonio Cassano ha potuto sognare il proprio Roman Abramovič in formato meridionale.

La firma di Vladimir Putin, quella vera, è incisa su un muro della città vecchia sotto al discorso di ringraziamento alla città del 16 aprile 2003. Quattordici anni prima che le reliquie di San Nicola prendessero il volo per tornare a casa

Cambiamo panorama: ci sposiamo di 200 chilometri, in mezzo al mare, fra l'Albania e il Salento. Le motovedette classe 6000 “Levriero” del Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza viaggiano a 50 nodi e solcano le onde dell'Adriatico. Le Fiamme Gialle fermano una barca a vela: la ciurma è georgiana; il natante sembra apposto; ma sotto coperta sono nascosti uomini, donne e bambini siriani. Ceto medio borghese di Aleppo, Homs e le altre città martoriate dalla guerra. Sono medici, avvocati, ingegneri e hanno pagato 5mila dollari, anche 10mila, per un viaggio “di lusso” in direzione della Puglia – nulla a che vedere con la Libia e l'inaudita violenza dei trafficanti nel Mediterraneo centrale. I marinai-skipper, come li chiamano la GdF, hanno garantito che si arriva sani e salvi sulle spiagge di Santa Maria di Leuca o Otranto. Senza essere intercettati. Gli è andata male. I dispositivi aeronautici dell'Agenzia europea Frontex li hanno avvistati e segnalati già in Grecia, avvisato con un dispaccio il quartier generale di Pratica di Mare che a sua volta ha chiamato i finanzieri pugliesi.

È questa la nuova frontiera per chi scappa oggi dalla Siria: la rotta balcanica è chiusa; l'accordo fra Bruxelles e Ankara

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

ha eretto un muro invisibile nelle 15 miglia di mare che separano le isole greche dalla costa turca e i corridoi umanitari dal Libano, realizzati dalla Comunità di Sant'Egidio, valgono sì e no 1000 rifugiati all'anno. Allora ci si affida alle “compagnie navali” guidate da equipaggi russofoni, georgiani, ucraini di Odessa o Sebastopoli e turcomanni, formati come pescatori e contrabbandieri sul Mar Nero, per un viaggio di 3-4 giorni che porta in Puglia, in Calabria o in Sicilia. Un fenomeno interessante ma comunque minoritario: il Procuratore di Siracusa, Francesco Paolo Giordano, e il Commissario Carlo Parini, hanno parlato in commissione Difesa al Senato e al New York Times di 20 casi nel 2016 a largo dei mari isolani.

Dalla Turchia alla Puglia in barca a vela: è questa la nuova frontiera dei trafficanti di uomini. Equipaggi organizzati russofoni e migranti siriani del ceto borghese che possono pagare fino a 10mila euro a testa. C'è stato un tempo, però, in cui i russi non erano i trafficanti ma i migranti che sognavano la Puglia e Bari: un'emigrazione elitaria fatta di figli della nobiltà di Mosca che finirono a combattere nel Risorgimento per l'indipendenza italiana. Erano tempi di guerra e pace e infatti il figlio del senatore liberale Luigi Albertini (1871-1941) portò all'altare Tania Tolstoj, nipote del più grande scrittore russo. C'è

stata un'emigrazione nei primi del '900, anche quella intellettuale: il drammaturgo Maksim Gor'kij su tutti, accolto come un simbolo della lotta all'intellighenzia zarista, dall'Italia, il Paese in cui, secondo il teorico anarchico russo Bakunin, si sarebbe sviluppato il più imponente movimento rivoluzionario d'Europa: nelle poche fabbriche del nord e nelle numerose campagne di tutta la penisola. Lo scriveva nell'introduzione di Stato e Anarchia mentre la vera rivoluzione la facevano altri: il simpatico consorzio futurista (e poi fascista) che in quegli anni scorrazzava per i teatri della penisola fra risse performative e manifesti letterari. La rivoluzione alla fine scoppiò. Nel 1917, non in Italia ma nella grande madre Russia. E fece altri migranti: i figli traditi del bolscevismo che fino agli anni '70 ambivano venire nel Bel Paese. E infine c'è stato l'89, il crollo del muro e le frontiere spalancate per vie legali. E l'insediamento di piccole mafie: usura, recupero crediti, tabacchi lavorati esteri di contrabbando, prostitute e appunto migranti – queste le attività a cui si dedicano frange della criminalità organizzata russa e slava. Da Bari a Taranto fino a Lecce e Foggia come scrive nei propri report la Direzione nazionale antimafia guidata da Franco Roberti.

Da linkiesta

Continua da pagina 3

pensare a quanti monumenti del territorio comunale sono chiusi o in pericolo, e provare a salvarne almeno uno, coinvolgendo i cittadini con una campagna di comunicazione.

Costruire la politica culturale ascoltando chi sa cos'è la cultura: cioè chi la produce. Non pensare in termini di appartenenza, ma di competenza.

Investire in ricerca: anche il più piccolo museo civico, se è abitato da un giovane ricercatore, può diventare un luogo di produzione e redistribuzione della conoscenza.

Invitare un giovane artista ad abitare per qualche mese

nel territorio comunale, pagandogli l'ospitalità. E chiedendogli di realizzare un'opera d'arte pubblica per la parte più brutta e disagiata del comune: un'opera la cui esatta destinazione e le cui caratteristiche andranno decise almeno in parte attraverso un cammino di partecipazione.

Promuovere e finanziare la costituzione di orchestre giovanili di musica classica nei quartieri più degradati e con maggiori problemi di inclusione.

Assicurarsi che esista almeno un teatro: se c'è, aprirlo a tutti, con agevolazioni, campagne,

programmi di collaborazione con le scuole. Se non c'è, farlo.

Diffidare degli eventi, dei festival, delle inaugurazioni, delle *una tantum*: la cultura ha bisogno di strutture stabili, finanziamenti continui, indipendenza dalla politica, visione lunga e disinteressata.

Praticare la cultura in prima persona: un sindaco che trova il tempo di leggere, ascoltare musica, andare a teatro, conoscere un museo sarà un sindaco migliore. Oltre che un essere umano più compiuto: e, forse, più felice.

Da emergenza cultura

PROVINCE PUGLIESI: SITUAZIONE CRITICA

In VII Commissione le audizioni sulla riforma delle Province

Le difficoltà connesse al riordino delle funzioni provinciali determinate dalla legge Delrio, sono state affrontate dalla Commissione riforme istituzionali presieduta da Erio Congedo.

La richiesta di fare chiarezza sulla situazione in cui vivono le Province pugliesi a seguito del nuovo assetto istituzionale delle Autonomie locali e del nuovo rapporto con gli enti territoriali, è stata avanzata dal consigliere regionale Francesco Ventola (DIT), con l'auspicio di poter riprendere un percorso interrotto a causa della mancata riforma costituzionale, che ha determinato la effettiva applicabilità della normativa regionale (legge 31 del 2015) di riforma del sistema di governo regionale e territoriale contenente il nuovo quadro della riassegnazione delle deleghe tra enti.

Su questa problematica sono intervenuti in Commissione il vice presidente della Giunta regionale Antonio Nunziante, il presidente dell'UPI Puglia Antonio Gabellone e Michele Lamacchia in rappresentanza di ANCI Puglia.

Alla seduta ha partecipato anche il presidente del Consiglio regionale Mario Loizzo che ha introdotto i lavori facendo riferimento alle riflessioni critiche da lui stesso esposte in sede di presentazione del Rapporto sulla legislazione tra Stato, Regioni e Unione Europea, presso la Camera dei Deputati, all'esito del processo di riordino funzionale ed istituzionale delle province.

Il presidente Loizzo ha rilevato che "la prima attuazione della legge 56/2014 ha mostrato alcune carenze e difficoltà che dovranno essere affrontate per consolidare e migliorare il nuovo assetto istituzionale e che il superamento della prospettiva di abolizione delle Province costituisce un'importante occasione per le Regioni che possono valorizzare con le loro leggi i nuovi enti di area vasta, in attuazione degli articoli 5 e 118 della Costituzione".

"In questo contesto – ha evidenziato Loizzo – emerge la necessità di attivare processi cooperativi in grado di far sintesi delle esigenze locali, creando una rete che tenga insieme i territori e consenta di erogare servizi di qualità ai cittadini e alle imprese, anche attraverso l'esercizio associato delle funzioni tra più Province e con la Città metropolitana, in un'ottica di semplificazione amministrativa e di riduzione dei costi". "Alla luce di tutte le criticità sollevate da più parti e preso atto dell'esito del referendum costituzionale – ha concluso il presidente Loizzo – occorre procedere ad una revisione della Legge 56/2014 al fine di non mortificare i ruoli dei diversi attori coinvolti e che abbia cura dei bisogni dei territori e delle popolazioni individuando nuovi percorsi".

Da parte del presidente dell'UPI Puglia Antonio Gabellone è emerso il quadro di criticità in cui hanno dovuto operare le Province, provocando rilevanti danni finanziari, caratterizzato dall'obbligo di esercitare comunque le funzioni non fondamentali garantendo le risorse finanziarie fino al completamento dalla fase di assegnazione agli enti subentranti e a conclusione delle procedure di mobilità gestite dal portale informatico. Il presidente Gabellone ha fatto riferimento ai ritardi accumulati dalla Regione Puglia per il riordino delle funzioni estranee alle competenze istituzionali delle Province definite secondo la legge 56 del 2014. Secondo Gabellone un altro elemento importante da non sottovalutare è stato determinato dal prelievo forzoso di risorse economiche definito dalle leggi di stabilità che ha costretto le Province a versare al bilancio dello Stato le risorse provenienti dalle entrate tributarie provinciali. Il presidente Gabellone ha concluso il suo intervento chiedendo alla Regione di rappresentare, in sede di Conferenza Stato-Regioni, l'impellente situazione in cui operano le Province, preso atto anche che il Governo centrale intende correre parzialmente ai ripari ripristinando un finanziamento alle Province e Città Metropolitane di natura strutturale. Infine, Gabellone ha chiesto una costante e sinergica collaborazione tra regione e Province pugliesi per far fronte alle problematiche irrisolte relative alle competenze amministrative in merito alle quali vi era stato l'avvalimento delle Province. In particolare ha fatto riferimento ai controlli sugli scarichi abusivi, al rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, agli adempimenti in materia di agricoltura.

Anche ANCI Puglia ha chiesto al governo regionale di riaprire la stagione del confronto in materia di riassetto organizzativo delle varie funzioni il cui espletamento oggi è compromesso dalle gravi carenze finanziarie.

Il vicepresidente Nunziante ha respinto le accuse relative ai ritardi con cui ha proceduto ad iniziare con il varo della legge quadro (la legge 31 del 2015) per passare successivamente all'approvazione della legge 9 del 2016 di completamento del processo di riordino delle funzioni, e di tutti gli altri atti amministrativi che si sono succeduti.

Da parte dell'assessore Nunziante è stata assicurata massima disponibilità ad esaudire le richieste derivanti dai consiglieri Pellegrino (PcE), Di Bari (M5S), Zinni (ESP), Caroppo (FI), Colonna (NSP) e Ventola (DIT), di ritornare sull'argomento per cercare di individuare gli ambiti su cui definire le singole procedure ricadenti nelle specifiche competenze attraverso la correzione di alcune incongruenze normative.

Ventola, consigliere regionale di Direzione Italia: "La legge Delrio è stata una sciagura, ma la Regione vuole accentrare o delegare?"

"Cosa intende fare la Regione Puglia con le cinque Province e la Città Metropolitana di Bari? Per questo motivo ho chiesto l'audizione del vice presidente della Giunta, Antonio Nunziante, ma soprattutto delle associazioni che raggruppano gli enti interessati Upi e Anci Puglia. E' chiaro che sul tema esiste un livello nazionale che riguarda la sciagurata Legge Del Rio che alla luce del risultato del Referendum del 4 dicembre diventa inapplicabile e per questo auspico che la Regione Puglia sollevi ancora con più forza la problematica in Conferenza Stato-Regioni.

Ma esiste soprattutto un livello regionale che a noi compete: la Regione vuole decentrare o accentrare le funzioni? Questa è la decisione di fondo che deve assumere, ovvero definire una volta per tutte 'chi fa cosa!'. Il luogo ufficiale dove affrontare questi temi fondamentali è l'Osservatorio regionale, l'auspicio è che torni a riunirsi e che prima della pausa estiva assuma decisioni definitive. Una situazione paradossale se solo si pensa che senza più personale e senza risorse le Province dovrebbero provvedere all'edilizia scolastica, sia ordinaria che straordinaria per le scuole secondarie superiori, e alla manutenzione delle strade provinciali. Pena la responsabilità civile e penale qualora succeda un incidente: ma io mi chiedo segue alla successiva

Continua dalla precedente

come possono gli enti senza più un euro garantire l'incolumità dei nostri studenti e degli automobilisti? Non solo ci sono tutta una serie di servizi al cittadino: rilascio VAS, classificazione degli alberghi, etc.

La Regione può fare la sua parte. Noi ne siamo convinti!".

Caroppo: "Regione intervenga almeno su procedure critiche e specifiche"

"Oggi in VII Commissione abbiamo raccolto l'ennesimo allarme dell'Upi Puglia, che ha ribadito la situazione emergenziale in cui versano le Province (e, dunque, i servizi) a seguito del riordino delle funzioni. Un caos che ha travolto la Regione Puglia, trovandola non troppo preparata, sebbene con competenze in materia piuttosto circoscritte laddove il vero nodo della questione resta il superamento della legge Delrio. L'interlocutore principale, infatti, è il governo nazionale". Così il capogruppo di Forza Italia, Andrea Caroppo, durante la seduta della VII Commissione consiliare di oggi.

"E' possibile – ha aggiunto – tornare alla situazione ex ante, con Province di nuovo elettive e funzionanti? È una domanda a cui può rispondere solo il governo centrale, in base anche alla sua volontà e alla sua linea. Ciò che la Regione, la Commissione ed il Consiglio possono fare, invece, è cercare di intervenire su procedure critiche e specifiche, magari sollevate anche dai Comuni, tentando di risolverle".

"L'approccio più serio e concreto è questo – ha concluso Caroppo – e la Regione dovrà solo dimostrarsi reattiva e celere nel colmare, laddove possibile, le lacune di questo caos normativo a tutela della qualità e della quantità dei servizi erogati ai cittadini dalle Province". / comunicato

Congedo: "Impegnati a sostenere le Province"

Dichiarazione di Erio Congedo, presidente della VII Commissione consiliare

"La bocciatura del referendum costituzionale ha confermato la rilevanza delle Province ma in un quadro istituzionale reso incerto dall'applicazione della L. 56/2014 cosiddetta Legge Delrio. Le incertezze su ruoli e competenze, unitamente al taglio delle risorse da parte del Governo nazionale ha provocato una situazione di asfissia finanziaria e di impotenza nell'espletamento dei compiti di Città Metropolitane e Province nell'erogazione dei servizi ai cittadini.

Nel corso dei lavori della commissione è emersa la necessità di verificare lo stato di attuazione dei provvedimenti regionali e della loro aderenza alle gravi problematiche che si sono sviluppate sui territori dalle scuole alle strade, dalle attività turistiche e a quelle venatorie solo per citare alcuni ambiti. Pertanto la VII Commissione si è impegnata a riaffrontare la questione in maniera puntuale

M5S: "Più corretto parlare di legge "delirio". Province nel caos"

"Le audizioni hanno confermato quello che pensavamo. Più che di legge Delrio si dovrebbe parlare di legge "delirio", con le Province nel caos, costrette a dover svolgere funzioni fondamentali come la manutenzione di strade e scuole senza avere le adeguate risorse finanziarie. I presidenti, anziché votarsi tra loro, dovrebbero dimettersi in massa se davvero tengono al territorio e al benessere dei cittadini".

Lo dichiarano le consigliere del M5S Rosa Barone e Grazia Di Bari a margine delle audizioni in VII Commissione Consiliare dell'UPI, dell'Anci, e del vicepresidente della giunta Nunziante sulla legge regionale n.31 del 30/10/2015 "Riforma del sistema di governo regionale e territoriale"

"Gli unici effetti sicuri della riforma sono l'aver tolto ai cittadini la possibilità di votare il presidente della Provincia - incalza Di Bari - e averli privati di servizi essenziali, oltre ad aver prodotto contenziosi tra Province e Regioni per la richiesta di fondi che non arrivano. La Regione si è ritrovata a dover ridurre le assunzioni dei vincitori del concorso Ripam per assumere il personale delle Province, che alla fine comunque restano vista la bocciatura della riforma costituzionale con il referendum del 4 dicembre scorso".

"Ho chiesto al vicepresidente Nunziante quale sia la situazione degli uomini della ex polizia provinciale - dichiara Barone - le cui funzioni sono passate in capo al dipartimento regionale Ambiente. Vorrei capire se gli agenti della Provincia di Foggia, che mesi fa erano stati impiegati per il controllo del Gran Ghetto tra Foggia e San Severo, siano ancora lì e quale sia la loro condizione attuale dal momento che avevano a disposizione poche macchine per 16 uomini."

Pellegrino: "Più sinergia per vera attuazione"

"La Regione acceleri sul percorso di ricognizione e di revisione normativa delle Province, con una maggiore sinergia alla luce delle criticità che, a distanza di tre anni dalla riforma (la legge 56/2014) ancora oggi emergono mettendo a rischio servizi essenziali per cittadini e imprese".

Lo dichiara il presidente de La Puglia con Emiliano, Paolo Pellegrino, a margine delle audizioni in VII commissione sullo stato di avanzamento della riforma delle Province.

"Dal giro di audizioni appare evidente – spiega Pellegrino – che le Province subiscano ancora sulla propria pelle dei disagi in termini sia operativi, sia finanziari. Per questo, data la delicatezza del tema, assieme ad altri colleghi ho chiesto al vicepresidente della Giunta regionale, Antonio Nunziante, di ritornare sull'argomento per cercare di individuare gli ambiti su cui definire le singole procedure ricadenti nelle specifiche competenze attraverso la correzione di alcune incongruenze normative".

Bilancio UE 2018

La Commissione propone un progetto di bilancio concentrato su occupazione, investimenti, migrazione e sicurezza

La Commissione ha proposto il progetto di bilancio per l'esercizio 2018, che prevede impegni per 161 miliardi di EUR per stimolare la creazione di posti di lavoro, in particolare per i giovani, e incentivare la crescita e gli investimenti strategici.

Partendo dalle iniziative già avviate negli anni scorsi, il bilancio dell'UE dell'anno prossimo continuerà ad affrontare con efficacia la sfida posta dalla migrazione, sia dentro che fuori dall'UE. Il miglioramento della rendicontazione rafforzerà la concentrazione sui risultati concreti che saranno conseguiti grazie ai finanziamenti dell'UE.

Günther H. Oettinger, Commissario per il bilancio e le risorse umane, ha dichiarato: "Con questo bilancio vogliamo raggiungere il giusto punto d'equilibrio tra la necessità di onorare gli impegni che abbiamo assunto in passato riguardo a importanti programmi dell'UE e quella di affrontare le nuove sfide che si presentano, incrementando al tempo stesso il valore aggiunto UE. Cerchiamo di far sì che un numero maggiore di giovani europei possa trovare lavoro e di aumentare gli investimenti chiave messi in campo. La volontà di dimostrare risultati tangibili e di fare la differenza nella vita quotidiana dei cittadini europei continua a essere il motore di tutte le iniziative dell'UE."

Il bilancio proposto opera entro i limiti fissati dal Parlamento europeo e dagli Stati membri nel Quadro finanziario pluriennale — presupponendo tuttavia che il Consiglio adotti formalmente la revisione intermedia di tale quadro, già concordata, subito dopo le elezioni nel Regno Unito dell'8 giugno. Diversamente, sarebbero a rischio alcune delle spese aggiuntive proposte, come ad

esempio i restanti 700 milioni di EUR destinati all'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile nel periodo 2018-2020, e la Commissione dovrebbe probabilmente attingere al bilancio della rubrica Agricoltura per pagare gli importi aggiuntivi destinati alla sicurezza e alla migrazione.

Il Parlamento europeo e gli Stati membri dell'Unione europea dovranno ora discutere congiuntamente questa proposta.

Stimolare la creazione di posti di lavoro e gli investimenti

Il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), fulcro del piano Juncker, è sostenuto da una garanzia di bilancio dell'UE, integrata da una dotazione di capitale proprio della Banca europea per gli investimenti. Il Fondo si prefigge di sostenere l'occupazione e incentivare la crescita utilizzando in modo più intelligente le risorse finanziarie esistenti e nuove per sfruttare gli investimenti privati. Si calcola che a oggi abbia mobilitato investimenti per 194 miliardi di EUR. Nel 2018 la Commissione propone di alimentare il fondo di garanzia del FEIS con ulteriori 2 miliardi di EUR.

I fondi strutturali e di investimento rimangono i principali strumenti d'investimento dell'UE che sostengono le PMI e le azioni soprattutto nei settori della ricerca e dell'innovazione, dei trasporti, dell'ambiente e dello sviluppo rurale. Il bilancio dell'UE assegna 55,4 miliardi di EUR ai fondi strutturali e di investimento a favore delle regioni e degli Stati membri e quasi 59,6 miliardi di EUR agli agricoltori e allo sviluppo rurale.

Dopo l'avvio lento dei primi anni, si prevede che i programmi dei fondi strutturali e di investimento dell'UE del periodo 2014-2020 raggiungeranno nel 2018 la velocità di crociera, conformemente agli impegni con-

cordati dagli Stati membri e dal Parlamento europeo. Questo spiega l'aumento dell'8,1% dei pagamenti complessivi rispetto al bilancio 2017.

La promozione dello sviluppo sostenibile consentirà anche di orientare l'azione del bilancio dell'UE al di fuori dell'Unione, che viene notevolmente rafforzata per quanto riguarda i paesi vicini. Si prevede pertanto che il nuovo Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile mobiliti finanziamenti supplementari, in particolare da parte del settore privato. Offrire migliori opportunità ai giovani

Scopo del programma Erasmus+ è attuare gli obiettivi strategici che l'Unione ha stabilito nei settori dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport, migliorando le capacità e le competenze degli studenti, incoraggiando miglioramenti qualitativi in materia di istruzione, formazione e istituzioni/organizzazioni giovanili e promuovendo l'elaborazione delle politiche. Il progetto di bilancio 2018 riserva a tal fine 2,3 miliardi di EUR, con un aumento del 9,5% rispetto al bilancio 2017.

A fine 2016 risultava che circa 1,6 milioni di giovani avevano beneficiato di azioni sostenute dall'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile. Questa iniziativa ha contribuito a far scendere i tassi di disoccupazione giovanile nella maggior parte degli Stati membri, ma poiché tali tassi restano superiori ai livelli pre-crisi finanziaria è necessario proseguire l'impegno e il sostegno a livello dell'UE. A tal fine, nel periodo 2017-2020 dovrebbero essere destinati a questa iniziativa ulteriori 1,2 miliardi di EUR, di cui 233 milioni di EUR inclusi nel progetto di bilancio 2018 e 500 milioni di EUR nel bilancio rettificativo per l'esercizio 2017 che viene anch'esso pro-

27 sfumature d'Europa

Di Markus K. Brunnermeier, Harold James e Jean-Pierre Landau

La crisi dell'euro ha portato alla luce una profonda differenza nelle visioni economiche di Nord e Sud dell'Europa. Ne spiega le origini il libro "La battaglia delle idee. Alle radici della crisi (e del futuro) dell'Euro".

Il 18 ottobre 2010 la cancelliera tedesca Angela Merkel raggiunse il presidente francese Nicolas Sarkozy in Normandia, nella cittadina di Deauville, per discutere della crisi europea. E arrivò il colpo di scena, il compromesso: la Germania avrebbe ammorbidito il suo richiamo alle regole e fatto concessioni alla Francia, purché quest'ultima avesse accettato il principio di una "adequata partecipazione dei creditori privati" di fronte a un'insolvenza. La posizione della cancelliera – forte di larghi consensi nel proprio paese – era che l'espansione dissennata del credito fosse colpa delle banche e che dunque dovessero essere le banche a farne le spese. Bisognava farla finita con la logica dei salvataggi seguita alla crisi finanziaria globale del settembre 2008.

Il risultato dell'incontro spiazzò gli altri leader. Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet definì subito quell'accordo un errore colossale. Il segretario al Tesoro Usa Tim Geithner avvertì – infuriato – i governanti europei: "se avete intenzione di ristrutturare il debito greco, dovete avere la capacità di proteggere o garantire davvero il resto d'Europa dal contagio che ne verrà". I mercati ebbero la stessa reazione. Poco dopo Deauville, i tassi d'interesse sui titoli di stato dei paesi periferici salirono alle stelle.

L'episodio di Deauville evidenziò innanzitutto che Germania e Francia avevano visioni diverse su quale fosse la politica economica più opportuna per trovare una soluzione alla crisi finanziaria europea. La crisi dell'euro ha prodotto una guerra di idee e uno smottamento del potere europeo. I problemi fiscali di una delle economie più piccole d'Europa, la Grecia, hanno portato alla luce del sole, dalla fine del 2009, uno scontro che covava da tempo sulla filosofia economica

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Un'altra opportunità è costituita dal Corpo europeo di solidarietà, che offre ai giovani la possibilità di svolgere attività di volontariato, tirocini e attività lavorativa per 2-12 mesi, promuovendo la solidarietà nelle comunità di tutta Europa. La Commissione ha proposto oggi un bilancio e una base giuridica propri per il Corpo europeo di solidarietà, per consentire a 100 000 cittadini europei di parteciparvi entro il 2020. L'intervento relativo al Corpo europeo di solidarietà nel periodo 2018-2020 ammonterà complessivamente a 342 milioni di EUR, di cui 89 milioni di EUR nel 2018.

Rispondere efficacemente alle sfide geopolitiche

Poiché le tematiche della migrazione e della sicurezza rimangono priorità assolute, la Commissione intende continuare a finanziare un'ampia gamma di azioni correlate all'interno dell'UE, come ad esempio l'assistenza umanitaria, il rafforzamento della gestione delle frontiere esterne, il sostegno agli Stati membri più colpiti e altre ancora. I 4,1 miliardi di EUR previsti nel progetto di bilancio per l'eserci-

zio 2018 nei settori della migrazione e della sicurezza portano il totale dei finanziamenti complessivi dell'UE in questo campo alla cifra record di 22 miliardi di EUR nel periodo 2015-2018. Il progetto di bilancio 2018 rispecchia il fatto che la quota maggiore di questo importo è stata anticipata.

Saranno inoltre disponibili fondi supplementari per affrontare le cause profonde della migrazione all'esterno dell'UE, in particolare fornendo assistenza ai paesi terzi che gestiscono ingenti flussi migratori, come il Libano e la Giordania. Il progetto di bilancio comprende anche gli impegni a favore di tale regione assunti, per un totale di 560 milioni di EUR, alla conferenza di Bruxelles dell'aprile 2017 "Sostenere il futuro della Siria e della regione".

Nel settore della sicurezza i finanziamenti dell'UE si concentreranno sulle misure preventive di sicurezza, in particolare nel settore dei reati gravi e della criminalità organizzata, compreso il potenziamento del coordinamento e della cooperazione tra le autorità di contrasto nazionali, il rafforzamento della sicurezza delle frontiere esterne

dell'UE e il sostegno agli Stati membri nella lotta contro il terrorismo e la criminalità informatica.

Inoltre, nel 2017 la Commissione ha varato un'"azione preparatoria" di ricerca finanziata dall'UE nel campo della difesa. Per il periodo 2017-2019 è stato iscritto in bilancio un totale di 90 milioni di EUR per finanziare la ricerca collaborativa in tecnologie e prodotti di difesa innovativi.

Contesto

Il progetto di bilancio dell'UE comprende due importi (impegni e pagamenti) per ciascun programma da finanziare. Per "impegni" si intendono i finanziamenti che possono essere stabiliti nei contratti in un determinato anno, mentre i "pagamenti" sono gli importi effettivamente erogati. Nel progetto di bilancio 2018 gli impegni rappresentano 161 miliardi di EUR (+1,4% rispetto al 2017) e i pagamenti 145 miliardi di EUR (+8,1% rispetto al 2017, avendo i programmi 2014-2020 dei fondi strutturali e di investimento dell'UE raggiunto la velocità di crociera nel 2018, dopo l'avvio lento dei primi anni).

Continua dalla precedente

e sul progetto futuro dell'Unione europea: uno scontro tra le teorie dei paesi del Nord Europa – soprattutto tedesche – e quelle attribuite all'Europa meridionale – soprattutto francesi. Il dibattito non coinvolge solo francesi e tedeschi: i finlandesi, gli austriaci e, a volte, gli slovacchi e i polacchi sembrano più tedeschi dei tedeschi, mentre la Francia viene spesso considerata il paladino di un'Europa mediterranea. Lo scontro ha inciso anche sul dibattito che ha condotto al voto britannico a favore della Brexit. Eppure questo conflitto di solito viene considerato una guerra d'idee che si combatte sulle due sponde del Reno. Anche l'Italia è divisa: tra un Nord che intellettualmente ed economicamente somiglia alla Germania e un Sud che simpatizza per le teorie di stile francese.

Le posizioni francese e tedesca andrebbero viste come *idealtipi*, nel senso dato a questo termine dal sociologo Max Weber: come strumento cioè per ragionare sulla base di caratterizzazioni fortemente differenziate al fine di migliorare la comprensione di problemi, dibattiti e istituzioni. Weber (e dopo di lui qualsiasi studioso preparato) sapeva bene che la realtà è caotica, ma pensava che una maggior chiarezza concettuale fosse utile per cogliere alla radice le peculiarità sociali.

Le radici dello scontro di idee

Questo scontro d'idee è il tema centrale del libro. Il nostro principale obiettivo è illustrare le radici storiche, intellettuali e culturali di lungo periodo delle filosofie economiche contrastanti della Germania e della Francia. A volte si pensa che ciascun paese si batta semplicemente per tutelare i propri interessi materiali, ma una prospettiva tanto angusta trascura un aspetto importante: gli interessi vengono interpretati con le lenti delle idee e delle visioni del mondo. Alcuni paesi hanno maturato le proprie tradizioni e scuole economiche. Le differenze di percorso storico hanno portato diversi paesi europei a seguire diverse filosofie economiche e a ricavarne diverse indicazioni politiche su come affrontare le crisi. Queste differenze sono sempre state date per scontate, mascherandole senza mai analizzarle a fondo.

Il processo d'integrazione europea – probabilmente una

delle iniziative di pace più efficaci della storia – ha sempre avuto la tendenza a leggere le crisi con ottimismo panglossiano. Ma le differenze tra paesi sono così radicate nella mentalità dei *policy maker* nazionali che il risultato è spesso l'incapacità di comprendersi. A volte le stesse parole indicano cose diverse: per la Germania, per esempio, "governo dell'economia" significa convergere su una cultura condivisa di stabilità, mentre per la Francia vuol dire prendere iniziative comuni per orientare lo sviluppo dell'economia. E mentre i tedeschi hanno concepito l'euro come una versione perfezionata dei vecchi accordi europei di cambio costruiti attorno alla forza del marco, la Francia lo ha considerato una nuova valuta globale e un passaggio segreto per arrivare a politiche di stimolo keynesiano più efficaci. Alla fine, possiamo chiederoci se esista una visione in grado di abbattere il mondo in bianco e nero delle contrapposizioni, spingendo l'Europa a convivere se non con cinquanta, almeno con ventotto, o ventisette, sfumature di grigio. Concepire l'offerta di stabilità monetaria e fiscale (beni pubblici) come una polizza assicurativa potrebbe essere un modo per coniugare la domanda di solidarietà di una comunità politica con responsabilità pan-europee con l'approccio basato sulle regole.

Fino a che punto una società debba assumersi i rischi di eventi estremi è una questione politica che dipende in gran parte dalla filosofia economica di fondo di un paese. Una delle tesi principali del libro è che l'Europa finora ha eluso la risposta a questa domanda. È chiaro che i paesi membri non sono affatto d'accordo sulla risposta da dare. I paesi legati alla tradizione tedesca sono estremamente attenti ai problemi derivanti dal rischio di comportamenti opportunistici. Quelli in cui prevale l'approccio francese chiedono più assicurazione e un intervento più dinamico nei periodi di crisi. A sua volta, l'interventismo anti-crisi diventa un'ulteriore motivo di conflitto. Per i paesi legati alla tradizione francese, le misure di emergenza fanno parte della normale strumentazione anti-crisi, mentre per la filosofia tedesca ogni intervento crea un precedente, e perciò introduce nell'Eurozona un nuovo contesto di regole permanenti.

Da.lavoce.info

CANZONI PER LA PACE

MLK (Martin Luther King) (U2)



**Dormi, dormi stanotte,
Ed i tuoi sogni posson essere realizzati.
E se una nuvola di temporale porta pioggia
Tanto piovì Piovì su di me Così sia
Dormi, dormi stanotte,
Ed i tuoi sogni posson essere realizzati
E se una nuvola di temporale porta pioggia
Tanto piovì Piovì su di me**

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),
Giorgio Caputo (Matino), Paolo Macca-
gnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)



I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 –
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata: aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Lottare In Difesa dell'Europa

opinion

Di George Soros

L'Unione Europea di oggi ha bisogno di essere salvata e, al tempo stesso, radicalmente reinventata. Il salvataggio dell'UE deve avere la precedenza, perché la sua stessa esistenza è a rischio. Ma, come ha sottolineato il presidente francese Emmanuel Macron durante la campagna elettorale, non è meno importante rilanciare il sostegno di cui l'UE godeva.

Il pericolo esistenziale che l'UE deve affrontare è in parte esterno. L'Unione è circondata da poteri che sono ostili a ciò che essa rappresenta – la Russia di Vladimir Putin, la Turchia di Recep Tayyip Erdoğan, l'Egitto di Abdel Fattah el-Sisi e l'America che Donald Trump vorrebbe creare se gli fosse possibile.

Ma la minaccia viene anche dall'interno. L'UE è governata da trattati che, dopo la crisi finanziaria del 2008, sono diventati in gran parte irrilevanti per le condizioni prevalenti nella zona euro. Anche le più semplici innovazioni necessarie a rendere sostenibile la moneta unica potrebbero essere introdotte solo da accordi intergovernativi al di fuori dei trattati esistenti. E poiché il funzionamento delle istituzioni europee è diventato sempre più complicato, l'UE stessa è diventata in qualche modo mal funzionante.

La zona euro, in particolare, è diventata l'esatto opposto di quello che si intendeva all'origine. L'UE doveva essere un'associazione volontaria di stati che condividevano l'intento di cedere parte della loro sovranità per il bene comune. Dopo la crisi finanziaria del 2008, la zona euro si è trasformata in un sistema per cui i paesi creditori dettavano i termini ai paesi debitori che non erano in grado di rispettare i loro obblighi. Imponendo l'austerità, i creditori hanno reso pra-

ticamente impedito ai debitori di trovare una loro via di uscita dall'indebitamento.

Se l'UE continua ad agire come ha fatto finora, ci sono poche speranze di miglioramento. È per questo che l'Unione deve essere reinventata radicalmente. L'approccio top-down, usato da Jean Monnet per avviare l'integrazione europea negli anni cinquanta, ha consentito al processo di compiere molta strada, prima di perdere slancio. Oggi, l'Europa ha bisogno di uno sforzo di collaborazione che metta insieme l'approccio top-down delle istituzioni UE con le iniziative bottom-up necessarie a garantire la partecipazione dell'elettorato.

Si consideri la Brexit, di certo immensamente dannosa per entrambe le parti. La negoziazione della separazione dalla Gran Bretagna distoglierà l'attenzione dell'UE dalla propria crisi esistenziale ed i colloqui sono destinati a durare più a lungo dei due anni stabiliti. Cinque anni sembrano più probabili – un'eternità in politica, specialmente in tempi di mutamenti radicali come quelli attuali.

L'UE dovrebbe pertanto affrontare i negoziati per la Brexit con spirito costruttivo, riconoscendo l'imprevedibilità del futuro. Durante il lungo processo di "divorzio", i cittadini britannici potrebbero decidere che fare parte dell'Unione Europea sia più allettante che lasciarla. Ma questo scenario presuppone che l'UE si trasformi in un'organizzazione a cui altri paesi, come la Gran Bretagna, intendano aderire, e che le persone di entrambi i lati della Manica abbiano un ripensamento.

Le probabilità che entrambe le condizioni siano soddisfatte sono poche, ma non nulle. Occorrerebbe un ampio riconoscimento a livello europeo del fatto che la Brexit costituisce un passo verso la disintegrazione euro-

pea – e quindi una sconfitta per tutti.

Al contrario, rendere l'UE di nuovo attraente darebbe alle persone, in particolare alle giovani generazioni, la speranza di un futuro migliore. Un'Europa di questo tipo differirebbe dall'assetto attuale in due aspetti fondamentali. In primo luogo, opererebbe una netta distinzione tra UE e zona euro. In secondo luogo, riconoscerebbe che la zona euro è governata da trattati obsoleti e che la sua governance non può essere modificata proprio in quanto risulta impraticabile il loro cambiamento.

I trattati stabiliscono che tutti i paesi membri dovrebbero aderire all'euro se e quando risultino idonei. Ciò ha creato una situazione assurda per cui paesi come Svezia, Polonia e Repubblica Ceca pur avendo chiarito di non avere alcuna intenzione di aderire all'euro, sono ancora descritti e trattati come "pre-in".

L'effetto non è puramente cosmetico. L'UE è diventata un'organizzazione in cui l'euro zona costituisce il nucleo interno e gli altri membri sono relegati in una posizione inferiore. Questo deve cambiare. Non bisogna permettere che i molti problemi dell'euro distruggano l'Unione.

La mancata chiarificazione del rapporto tra euro e UE riflette un difetto più ampio: l'ipotesi che vari Stati membri possano muoversi a velocità diverse ma essere tutti diretti verso la stessa destinazione. In realtà, una quota crescente di stati membri ha espressamente respinto la richiesta di "un'unione sempre più stretta".

La sostituzione di un'Europa "multi-velocità" con un'Europa "multi-track" che consenta agli Stati mem-



[Segue alla successiva](#)

Dalla Grecia alla Scozia, siamo dalla parte dell' Europa

Dobbiamo tornare alle radici del progetto europeo
di **STEPHEN GETHINS E HARRY THEOCHARIS**

Roma non è stata costruita in un giorno e l'Europa è ancora un lavoro in corso. Ciò che non sembriamo ricordare è che Roma non è stata smantellata in un giorno.

Il 60 ° anniversario del trattato di Roma - firmato il 25 marzo e che istituisce la Comunità economica europea (CEE) - trova l'Europa come lo conosciamo, sotto minaccia. La vittoria di un pro-europeo, Emmanuel Macron, nelle elezioni presidenziali francesi, non dovrebbe essere un invito a sottovalutare il successo senza precedenti del Front National che mette in atto un'agenda di

[Segue a pagina 20](#)

Continua dalla precedente

una più ampia varietà di scelte democratiche avrebbe un effetto benefico di grande portata. Al momento, gli Stati membri vogliono riaffermare la loro sovranità, piuttosto che rinunciare maggiormente ad essa. Ma se la cooperazione producesse risultati positivi, gli atteggiamenti potrebbero migliorare e gli obiettivi perseguiti dalle coalizioni di intenti potrebbero attrarre la partecipazione di tutti.

Progressi significativi sono indispensabili in tre settori: la disintegrazione territoriale, esemplificata dalla Brexit; la crisi dei rifugiati; e la mancanza di una crescita economica adeguata. Su tutti e tre i temi, l'Europa parte da una base molto bassa di cooperazione.

Questa base è particolarmente bassa quando si tratta della crisi dei rifugiati, ed il trend è discendente.

L'Europa manca ancora di una politica migratoria globale. Ogni paese persegue ciò che ritiene essere il proprio interesse nazionale, spesso contrastando gli interessi di altri Stati membri. La cancelliera tedesca Angela Merkel aveva ragione: la crisi dei profughi potrebbe distruggere l'UE. Ma non dobbiamo rinunciare. Se l'Europa fosse in grado di compiere progressi significativi nel ridurre la crisi dei profughi, lo slancio verso il cambiamento potrebbe assumere una direzione positiva. Credo fermamente nell'impulso al cambiamento. Anche prima dell'elezione di Macron, a partire dalla netta sconfitta del nazionalista olandese Geert Wilders alle elezioni

nazionali dei Paesi Bassi in marzo, si poteva vedere lo slancio emergente in grado di cambiare in meglio l'UE. E con Macron, l'unico candidato pro europeo, vincitore in Francia, sono molto più sicuro del risultato dell'elezione tedesca in settembre. In quel caso, molte combinazioni potrebbero portare ad una coalizione pro europea, soprattutto se continuasse a crollare il sostegno per Alternative für Deutschland, partito anti europeo e xenofobo. Questo crescente slancio a favore dell'Europa potrebbe essere abbastanza forte da superare la minaccia più grande: una crisi bancaria e migratoria in Italia.

Sono anche incoraggiato dalle iniziative spontanee e di base, sostenute soprattutto dai giovani, che si vedono oggi. Ho in mente il movimento "Pulse of Europe", che è iniziato a Francoforte nel mese di novembre e si è diffuso in circa 120 città in tutto il continente; il movimento "Best for Britain" del Regno Unito; e l'opposizione al Partito "Diritto e Giustizia" al potere in Polonia, e quella al partito Fidesz del Primo Ministro Viktor Orbán in Ungheria.

L'opposizione in Ungheria deve essere sorprendente per Orbán, quanto lo è per me. Orbán ha cercato di formulare le sue politiche come un conflitto personale contro di me, rendendomi il target della sua inarrestabile campagna di propaganda. Egli ha assegnato a se stesso la parte del difensore della sovranità dell'Ungheria e a me quella dello speculatore valutario che usa i suoi soldi per inondare l'Europa di im-

migrati clandestini come parte di una trama imprecisa ma nefasta. Ma la verità è che sono orgoglioso di aver fondato la Central European University (CEU) che, dopo 26 anni, è diventata tra le prime 50 università del mondo in molti ambiti delle scienze sociali. Finanziando la CEU, le ho permesso di difendere la propria libertà accademica dalle interferenze esterne, sia da parte del governo ungherese che da qualsiasi altro (compreso il suo fondatore). Ho imparato due lezioni da questa esperienza. In primo luogo, non basta affidarsi allo stato di diritto per difendere le società aperte; si deve anche lottare per ciò in cui si crede. La CEU ed i beneficiari delle mie fondazioni stanno facendo così. Il loro destino è in bilico. Ma sono fiducioso che la loro determinata difesa della libertà accademica e di associazione alla fine metterà in moto i lenti ingranaggi della giustizia europea.

In secondo luogo, ho imparato che la democrazia non può essere imposta dall'esterno; deve essere raggiunta e difesa dalla gente stessa. Ammiro il modo coraggioso in cui gli Ungheresi hanno resistito agli inganni e alla corruzione dello stato mafioso istituito da Orbán, e mi incoraggia la risposta energica delle istituzioni europee alle sfide provenienti da Polonia e Ungheria. Sebbene la strada che abbiamo davanti sia pericolosa, posso chiaramente vedere in tali lotte la prospettiva del rilancio dell'UE.

[Da project - syndicate](#)

Dopo i vertici con Trump, Merkel dice che l'Europa deve prendere il destino nelle proprie mani

L'Europa non può più affidarsi completamente ai suoi alleati, ha affermato il cancelliere tedesco Angela Merkel, riferendosi alle riunioni ingombranti delle nazioni ricche del G7 e della NATO la scorsa settimana. Merkel non ha menzionato per nome il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che ha criticato i principali alleati della NATO e ha rifiutato di approvare un accordo globale sul cambiamento climatico, ma ha detto in una tenda piena di birra a Monaco che i giorni in cui l'Europa poteva contare completamente su altri erano "finiti".

Il Presidente Donald Trump ancora rifiuta di sostenere l'accordo di Parigi del 2015 per combattere il cambiamento climatico, bloccando gli sforzi dei leader mondiali riuniti in Sicilia per ottenere dal nuovo leader americano di firmare il trattato, ha detto il premier italiano.

"Ho vissuto ciò negli ultimi giorni", ha detto. "E questo è il motivo per cui posso solo dire che noi europei dobbiamo davvero portare il nostro destino nelle nostre mani - ovviamente in amicizia con gli Stati Uniti d'America, in amicizia con la Gran Bretagna e come buoni vicini laddove ciò sia possibile anche con altri paesi, anche con la Russia".

"Ma dobbiamo sapere che dobbiamo combattere per il nostro futuro da soli, per il nostro destino come europei", ha detto Merkel.

Il vertice G7 di due giorni in Italia ha affrontato Trump nei confronti dei leader di Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada e Giappone su varie questioni, con i diplomatici europei frustrati di dover rivisitare le domande che erano state definite da tempo.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, fresco da rimproverare l'Europa per la spesa militare, ha tenuto un comportamento "cattivo" nei negoziati con la Germania sul commercio, mentre l'acrimonia perseguitava l'inizio dei colloqui annuali del vertice G7. Il presidente americano ha sostenuto un impegno a combattere il protezionismo alla fine del vertice del G7, ma ha rifiutato di approvare il patto sul clima, dicendo che avrebbe bisogno di più tempo per decidere.

Ma il presidente del Consiglio dell'Unione europea Donald Tusk ha dichiarato che è più ottimista ora rispetto al dopo le elezioni

degli Stati Uniti lo scorso novembre dopo che i leader dell'UE hanno tenuto dei colloqui con Trump a Bruxelles.

"Quello che sono assolutamente sicuro dopo questa riunione è che, nonostante alcune straordinarie ... espressioni, comportamenti, ecc., I nostri partner del G7 sono molto più responsabili della prima impressione dopo le elezioni negli Stati Uniti", ha dichiarato Tusk nella capitale slovacca.

Al vertice della NATO, Trump ha intensificato le sue accuse che gli alleati non stavano investendo abbastanza per la difesa e ha avvertito di altri attacchi, come quello recente di Manchester, a meno che l'alleanza non faccia di più per fermare i militanti.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha rubato la scena ad una riunione dei capi di stato della Nato ieri quando ha raddoppiato le sue richieste per gli altri membri a pagare di più nel discorso di apertura.

Tornando in Francia, Merkel ha detto di augurare il successo del presidente Emmanuel Macron, aggiungendo applausi: "Dove la Germania può aiutare, la Germania aiuterà, perché la Germania può fare bene se l'Europa sta bene".

La Francia è il secondo partner commerciale della Germania e la vittoria alle elezioni presidenziali del riformista di centro pro-europeo Macron contro il rivale protezionista della destra estrema, Marine Le Pen, all'inizio di maggio ha suscitato speranze che Berlino avrà un alleato a Parigi per dirigere una ripresa economica di ampio respiro in Europa

Da euroactiv



Merkel e Macron per ricostruire l'Unione

"Abbiamo concordato che vogliamo sviluppare una tabella di marcia per le prospettive a medio termine dell'Unione europea", ha affermato il cancelliere Angela Merkel in una conferenza stampa congiunta con il presidente Emmanuel Macron a Berlino. Ha detto che i due leader hanno la "comune convinzione che [non] devono affrontare solo l'uscita britannica", ma che dovrebbero pensare a come "approfondire" e "rafforzare" l'UE e la zona euro. Merkel ha dichiarato di essere "pronta" alla modifica dei trattati UE "se è utile" e ha insistito sul fatto che l'UE sarebbe "vulnerabile" se rifiutasse di modificare le sue norme esistenti. Macron ha affermato che il cambiamento del trattato era "non più un tabù francese". I due leader hanno affermato di tenere una riunione ministeriale franco-tedesca nel mese di luglio per elaborare proposte comuni per riformare l'UE, incluse le iniziative per la convergenza delle regole fiscali. La riunione di Macron con Merkel è stata la sua prima visita all'estero dopo la sua inaugurazione domenica, come era stato per i suoi predecessori - Nicolas Sarkozy e Francois Hollande. Il nuovo presidente francese ha detto di volere una relazione "fiduciosa" con la Germania, non

un "rapporto di opposizione e ricatto", e che sarebbero "partner sinceri, diretti e costruttivi".

Ha detto durante la sua campagna che la Francia dovrebbe avvicinarsi alla Germania, in particolare facendo riforme.

Domenica ha scelto l'attuale ambasciatore francese a Berlino - e l'ex ambasciatore dell'UE - Philippe Etienne, come consulente diplomatico. E il lunedì ha nominato il primo ministro Edouard Philippe, un politico di centro-destra come la Merkel, che si dice sia fluente in tedesco.

Alla conferenza stampa con la Merkel ha affermato di avere un "compito pesante", ma che la sua agenda sarebbe quella di raggiungere riforme economiche, sociali e di istruzione.

Ha detto di fare delle riforme "non perché l'Europa lo chiede, ma perché la Francia ha bisogno", anche se sono "necessarie per il ripristino dei rapporti franco-tedeschi".

Per la prima volta dalla sua elezione, Macron ha presentato la sua visione per la zona euro.

Ha affermato che la zona euro ha bisogno di "denaro fresco" - secondo cui il piano di investimento di Juncker non può fornire 315 miliardi di euro - attraverso una "capacità reale di bilancio".

Ha aggiunto che ciò dovrebbe essere fatto attraverso "regole di convergenza e reali riforme strutturali".

Stretta collaborazione

Macron ha affrontato una fonte di preoccupazione tedesca dicendo che "non ha mai difeso [l'idea di] eurobond o la mutualizzazione del debito esistente nella zona euro", poiché renderebbe meno responsabili alcuni paesi.

In questo caso, ha affermato, "coloro che hanno fatto gli sforzi non sono ricompensati rispetto a quelli che hanno fatto gli sforzi".

Durante la loro riunione, seguita da una cena presso la cancelleria tedesca, al di fuori delle quali si era riunita la gente per acclamare Macron, i leader tedeschi e francesi hanno anche discusso questioni come la direttiva sui lavoratori, la riforma del sistema d'asilo dell'UE e la reciprocità negli scambi.

Macron ha insistito sul fatto che l'UE dovrebbe fare di più per proteggersi contro il dumping. Merkel ha dichiarato di essere aperta alla sua proposta di un "acquisto di atti europei", per favorire le imprese dell'UE che offrono contratti pubblici all'interno dell'UE.

Hanno promesso "stretta collaborazione" su tutte le questioni, anche se non sempre sono d'accordo. "Gli interessi della Germania sono strettamente legati agli interessi della Francia", ha sottolineato Merkel. "L'Europa è bene solo se esiste una forte Francia".

Da euroobserver

L'EUROPA È UNA SPLENDIDA IDEA, MA LE PERSONE SONO COSÌ LONTANE. SONO GELOSE E VOGLIONO VEDERE NEL PIATTO DEL VICINO, E HANNO LA SENSAZIONE DI ESSERE TRUFFATE. UN'EUROPA DI STATI SARÀ SOLO UNA INVIDIOSA E RISSOSA FAMIGLIA ALLARGATA. (VICCO VON BÜLOW)

Continua da pagina 5

pubblicato un Reflection Paper on the Deepening of the European and Monetary Union, nel quale fa propria la proposta degli Sbbbs. Tuttavia, come spesso accade nell'Unione europea, i contrasti non mancano. La proposta è vista con sospetto dal governo tedesco, che teme che l'introduzione degli Sbbbs possa essere il primo passo verso veri e propri Eurobond, emessi congiuntamente dagli stati membri, e quindi verso la "solidarietà fiscale" tra stati. E in verità lo stesso documento della Commissione UE alimenta questo timore, in quanto presenta l'introduzione degli Sbbbs come una prima mossa in questa direzione. È ironico che il vero ostacolo all'adozione di un titolo europeo sintetico, disegnato proprio in modo da non creare "solidarietà fiscale" tra gli stati europei, sia l'aspettativa che la sua introduzione possa condurre a questo stadio ulteriore –fortemente desiderato da paesi come la Francia e l'Italia e altrettanto fortemente temuto da paesi con finanza pubblica solida come la Germania.

Da lavoce.info

CONTINUA DA PAGINA 17

Frexit, l'innescò dell'articolo 50 per l'uscita dell'Unione europea del Regno Unito o il libro bianco di Juncker che interroga apertamente sul modello attuale dell'UE.

Gli eventi dell'anno scorso hanno distrutto tutti i tabù restanti per quanto riguarda la reversibilità del progetto europeo.

In un clima così politico, ci sentiamo costretti a far parte dei membri nazionali del parlamento per assumerci responsabilità politiche e personali e parlare contro la narrazione tossica che ingolfà aspetti del dibattito politico europeo.

I parlamentari nazionali hanno un ruolo fondamentale da svolgere nella politica europea. Entrambi, istituzionalmente, attraverso i meccanismi di revisione concessi dal Trattato di Lisbona e, soprattutto, come rappresentanti eletti dei cittadini europei, formano il dibattito europeo e forniscono un collegamento più stretto con i cittadini che con le istituzioni europee.

Ci sono circa 10.000 membri dei parlamenti in tutta Europa con il potere di approvare o rifiutare miliardi di pacchetti di salvataggio in eurozona e di accordi commerciali dell'UE come il CETA - l'accordo UE-Canada.

I parlamenti nazionali sono essenziali per la responsabilità e la legittimità delle azioni dell'Unione.

Questo ragionamento ci ha motivato a redigere una Lettera aperta per l'Europa, invitando i responsabili politici europei a portare sul palco l'unità, oltre i confini e partiti politici - per disegnare una conversazione inclusive e costruttiva sul futuro dell'Europa.

Il dibattito sul futuro dell'UE non può avvenire solo nelle istituzioni europee; Infatti, le forze trainanti di questo processo sono nazionali, non europee.

Abbiamo la responsabilità di prendere posizione e spiegare il progetto europeo e difendere la sua importanza, mentre ci impegniamo con i nostri elettori in aperti discorsi sulla direzione futura di questo progetto comune.

I parlamentari nazionali sono posizionati in maniera unica per poter facilitare queste conversazioni e agire come messaggeri della volontà del popolo.

Occorre stabilire ulteriori scambi sul tema dell'UE a livello locale, ed è nostro dovere come parlamentari garantire che ciò sia fatto.

L'UE ci ha reso più verdi, più sani, più ricchi e più giusti; Ha fornito più di 60 anni di pace sul continente europeo; Ha permesso la libera circolazione delle persone in Europa e ha facilitato i viaggi - migliorando le opportunità educative, permettendo ai giovani europei di sperimentare altre realtà dell'UE attraverso il programma Era-

smus e facilitando legami fecondi.

Abbiamo dato tutto questo per scontato. Tuttavia, non si può negare che la configurazione attuale dell'UE abbia le sue debolezze.

In Grecia, un paese pro-europeo tradizionalmente forte, il sostegno all'Unione europea è diminuito drasticamente, poiché un'economia paralizzata è costantemente incolpata esclusivamente e esclusivamente nella "troika" della Commissione Europea, della Banca Centrale Europea (BCE) e del Fondo Monetario Internazionale (FMI).

La maggior parte della colpa è infatti nei successivi governi greci, ma è necessario far capire agli altri paesi dell'UE le difficoltà del popolo greco e risolvere i problemi strutturali dell'economia greca nel ripristinare l'orgoglio greco e la sovranità greca.

La Scozia offre il punto di vista dall'altra parte. I nostri rappresentanti politici, che non hanno avviato un dialogo costruttivo e produttivo con i loro omologhi europei e misconoscendo le sfide e le opportunità dell'Europa, hanno rafforzato la sconnessione tra il progetto europeo e i suoi cittadini, culminando nel voto di Brexit del 23 giugno.

In questo caso non esiste un eccezionalismo britannico e dobbiamo guardarci dall'assumere che ciò possa accadere facilmente altrove. Per questo motivo esortiamo i parlamentari nazionali di non baloccarsi nelle rispettive bolle pro-europee.

Gettare fuori il bambino con l'acqua del bagno non dovrebbe essere la soluzione. È nostra responsabilità uno sforzo collettivo per tornare in un'unione più prospera e pacifica, quale è stata l'Europa e la quale abbiamo sempre lavorato.

Dobbiamo tornare alle radici del progetto europeo e riconnetterci con le ragioni per cui, come europei, abbiamo intrapreso un tale viaggio insieme - usando come ispirazione nel nostro cammino in avanti.

Ora, più che mai, se l'Unione europea ristabilisce la sua capacità di fornitore di prosperità e di stabilità, ciò che ha bisogno dai suoi leader politici è un dialogo più costruttivo, un dialogo di cui i responsabili politici nazionali devono costituire le forze motrici.

L'iniziativa Lettera aperta per l'Europa è un primo passo per incoraggiare la collaborazione alle frontiere, incoraggiare i parlamentari nazionali a riconoscere il loro ruolo nella definizione del futuro dell'Europa e guidare una conversazione al fine di creare nuovi compromessi ed un rinnovato contratto sociale tra l'UE ed i suoi cittadini.

Stephen Gethins è un deputato nel Partito Nazionale scozzese (UK), e **Harry Theocharis** è un deputato indipendente (Grecia). Gethin e Theocharis si sono incontrati durante la riunione di Atene del Mercator European Dialogue, una rete di parlamentari nazionali provenienti da tutta Europa.

**Da euroobserver
nostra traduzione**